

Genesi 4 – Caino e la sua discendenza

¹ E l'Umano (*ha'adam*) aveva conosciuto Eva (*hawwah*), la sua donna, ed ella fu incinta e generò Caino (*qayin*), e disse: «*Ho acquistato (qanîti)* (1) *un uomo con Adonai*», ² e continuò a generare suo fratello Abele. E Abele fu pastore di bestiame minuto, mentre Caino era lavoratore dell'humus. ³ Alla fine di giorni [una stagione], Caino fece venire del frutto dell'humus, omaggio (2) per Adonai, ⁴ mentre Abele faceva venire anch'egli dalle primogenite del suo bestiame minuto e dal loro grasso (3), e Adonai considerò Abele e il suo omaggio, ⁵ mentre Caino e il suo omaggio, non (li) considerò. E ci fu un bruciore per Caino molto e la sua faccia cadde (4); ⁶ e Adonai disse a Caino: «*Perché c'è un bruciore per te e perché la tua faccia è caduta?* ⁷ *Non è forse, se farai bene, alzare? Ma se non farai bene, all'apertura, fallimento è accovacciato e verso di te la sua avidità, ma tu, non la dominerai?*» (5). ⁸ E Caino disse verso Abele suo fratello «...» (6), e, quando erano nei campi, Caino si erse verso Abele suo fratello e lo uccise.

⁹ E Adonai disse a Caino: «*Dov'è Abele tuo fratello?*». E disse: «*Non conosco. Sono forse custode di mio fratello?*». ¹⁰ E disse: «*Che cos'hai fatto? La voce dei sangui (7) di tuo fratello gridano verso di me dall'humus.* ¹¹ *E adesso, maledetto tu, lontano dall'humus che ha aperto la sua bocca per prendere i sangui di tuo fratello dalla tua mano.* ¹² *Quando lavorerai l'humus, non continuerà a darti la sua forza. Sarai tremante ed errante nella terra.*».

¹³ E Caino disse ad Adonai: «*La mia colpa [e la sua conseguenza]* (8) *è troppo grande da [sol]levare.* (9) ¹⁴ *Ecco, mi hai cacciato oggi lontano da sopra la faccia dell'humus, e lontano dalla tua faccia mi dissimulerò e sarò tremante ed errante nella terra e chiunque mi trova mi ucciderà.*» ¹⁵ E Adonai gli disse: «*Perciò, chiunque uccide Caino, sette volte sarà vendicato*»; e Adonai mise a Caino un segno affinché non lo colpisca chiunque lo trova.

¹⁶ E Caino uscì lontano dalla faccia di Adonai, e abitò nella terra di Nôd [Erranza] a est di Eden (10).

¹⁷ E Caino conobbe la sua donna ed ella fu incinta e generò Khanôk, e costruì una città e chiamò il nome della città come il nome di suo figlio Khanôk. ¹⁸ E fu generato a Khanôk Irad, e Irad generò Mehuyael e Mehuyael generò Metushael e Metushael generò Lèmek.

¹⁹ E Lèmek prese per sé due donne: il nome dell'una è Ada, e il nome della seconda Zilla.

²⁰ E Ada generò Yaval: lui fu il padre di chi abita tenda e bestiame. ²¹ E il nome di suo fratello è Yuval: lui fu il padre di chi utilizza lira e flauto. ²² E Zilla anch'essa aveva generato Tubal-Cain [padre di] chi forgia, chiunque incide bronzo e ferro; (11) e la sorella di Tuval-Cain è Naama. ²³ E Lèmek disse alle sue donne: «*Ada e Zilla, ascoltate la mia voce, donne di Lèmek, prestate l'orecchio al mio dire: Sì! Un uomo ho ucciso per la mia ferita, e un bambino per la mia piaga!*» ²⁴ Sì! Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lèmek settantasette!».

²⁵ E Umano (Adamo) conobbe ancora la sua donna ed ella generò un figlio ed ella chiamò il suo nome Shet: «*Sì!* (12) Elohim mi ha messo (*shat*) *un altro lignaggio* (13) *al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso.*» ²⁶ E a Shet, anche lui, fu generato un figlio, e chiamò il suo nome Enosh. Allora, si iniziò a chiamare in nome di Adonai (14).

Note

(1) Gioco di parole tra il nome di Caino e il verbo *qanîti*. Il fenomeno è frequente quando un nome viene dato a un bambino.

(2) Spesso tradotto con "offerta", *minhah* significa in primo luogo dono, regalo fatto in omaggio, per riconoscenza (da cui "offerta" in contesto cultuale). Prendo qui il primo significato, poiché la parola non sembra assumere il suo significato tecnico, dato che *minhah* non è di solito usato per un sacrificio animale (cf. v.4).

(3) Si tratta di un modo di parlare della parte "migliore" della bestia. Vocalizzando diversamente le stesse consonanti, si potrebbe tradurre "crema/panna".

(4) Volontariamente letterale. Di solito, i traduttori traspongono: si tratta di collera (o irritazione) e di abbattimento.

(5) La frase è difficile in ebraico. Il termine tradotto con “fallimento” (*hatta't*, femminile in ebraico) viene reso di solito con “peccato”, ma questa parola italiana ha dei connotati troppo morali per il testo. Stranamente, in ebraico, l’aggettivo è accordato al maschile; in italiano, l’accordo femminile (“accovacciata”) tenta di ricalcare la stranezza dell’ebraico. Il punto interrogativo dell’inizio del v. 7 governa probabilmente tutta la frase, ma la finale potrebbe anche essere tradotta in modo affermativo: «tu, la dominerai», oppure «tu puoi dominarla».

(6) Tengo qui la preposizione “verso” con il verbo dire, a causa del parallelismo della frase. La traduzione greca aggiunge qui: «Andiamo ai campi», parola messa sulle labbra di Caino.

(7) Al plurale, il termine ebraico indica il sangue versato.

(8) Il termine ebraico *awôn* indica contemporaneamente la colpa, la sua conseguenza e il suo castigo.

(9) Il verbo usato qui è lo stesso che al v. 6 («alzare»).

(10) Il nome di *nôd* significa “erranza”. Si vedano i vv. 12 e 14, dove “errante” traduce *nad*.

(11) Certi traducono: «che forgia qualsiasi oggetto lavorato in rame e ferro».

(12) Oppure «poiché [essa disse]: “*Elohim...*”».

(13) Il termine ebraico significa letteralmente “seme, semenza”, quindi “discendenza”.

(14) Letteralmente. Probabilmente: “a invocare il nome di Adonai”.

(Traduzione e note al testo tratte da A. Wénin, pag. 93-95)

Il testo affronta un eterno problema dell’esistenza: i rapporti umani, nei quali si sviluppa il misterioso potere della morte.

→ «Questo è il primo racconto a trattare di una lotta che ricorrerà spesso nella Bibbia, la lotta con la realtà del “fratello” come componente dolorosa ma cruciale del destino umano; prelude al rapporto tra Giacobbe ed Esaù (Gen 25,19-34; 27,1-45) e tra Giuseppe e i suoi fratelli (Gen 37,1-35). Vivere nel mondo di Dio secondo il progetto di Dio è già un problema non indifferente – un problema a cui l’uomo e la donna di Gen. 2,4b-3,24 non seppero far fronte. Ma vivere con le altre creature di Dio, in particolare con le creature umane (il fratello) è decisamente un dilemma»⁶².

→ Il racconto di Caino e Abele, nella concisione di poche righe, è di tale straordinaria densità da proiettare la sua forza di suggestione sull’intera cultura occidentale. «Si interroga sull’origine del peccato universale, di tutti gli uomini... e risponde facendolo risalire alle origini dell’umanità. Alla stessa maniera si interroga sull’origine della violenza fraticida e risponde facendola risalire all’origine della fraternità. È un modo di pensare biblico che adopera il simbolo temporale “in principio” là dove noi adoperiamo il simbolo spaziale o vegetale: “nel profondo, alla radice”»⁶³.

Organizzazione del testo

La struttura della **prima parte** (vv. 1-16) è molto chiara:

A	Nascita di Caino – coltivatore	vv. 1-2
B	il suolo produce frutto – sacrificio	vv. 3-5a
C	Adonai parla con Caino per farlo riflettere	vv. 5b-7
D	omicidio di Abele da parte di Caino (senza parole)	v. 8
C'	Adonai dialoga con Caino a proposito dell’omicidio	vv. 9-10
B'	il suolo non produce più frutto – maledizione	vv. 11-12a
A'	Caino errante senza terra – «uscita»	vv. 12b-16

(Wénin, pag. 95)

All’inizio, per opera di Caino, il suolo porta frutto (A e B); alla fine, per effetto della maledizione che colpisce l’assassino, il suolo diventa sterile e Caino diventa nomade e il suo destino cambia radicalmente: → come nel racconto precedente (2,4-3,24) il fallimento è legato al rifiuto di ascoltare la parola di Adonai e di accettare il limite (C e C’).

⁶² W. Brueggemann, *Genesi*, pag. 77.

⁶³ L. A. Schökel, *Dov’è tuo fratello? - Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Edizioni Paideia, Brescia, 1987, pag.27.

Quello che accade con Caino ripete lo scenario della storia dei suoi genitori, come indica chiaramente la tabella che segue:

Genesi 3 – in Eden	Genesi 4 – Caino
Dialogo sul limite (vv. 1-5): il serpente parla di Elohim alla donna per portarla a trasgredire	Parola di Adonai sul limite (vv. 6-7): Adonai parla del «peccato» (serpente) a Caino per invitarlo a fare bene
Racconto: trasgressione (vv. 6-7)	Racconto: assassinio (v. 8)
Dialogo con Adonai El. sulla colpa (vv. 8-13) X Voce di Adonai Elohim nel giardino Y « <i>Dove sei?</i> » rifiuto di responsabilità « <i>che cos'hai fatto?</i> »	Dialogo con Adonai sulla colpa (vv. 9-10) Y' « <i>Dov'è tuo fratello?</i> » rifiuto di responsabilità « <i>che cos'hai fatto?</i> » X' Voce dei sangui di tuo fratello verso di me
Sentenza per l'umano (vv. 17-19) « <i>maledetto l'humus a causa tua...</i> » >> lavoro penoso, poco produttivo	Sentenza per Caino (vv. 11-12) « <i>maledetto tu, lontano dall'humus...</i> » >> lavoro sterile ed erranza
Protesta dell'umano e risposta (vv. 21-22) • la vita continua: donna madre • Adonai El. protegge gli umani (tuniche)	Protesta di Caino e risposta (vv. 11-15) • paura della morte: « <i>mi cacci...</i> » • Adonai protegge Caino (segno)
Esecuzione del castigo (vv. 22-24) • Adonai El. « <i>cacciò</i> » l'umano dal giardino per lavorare l' <i>humus</i> • a oriente (<i>miqqèdem</i>) di Eden	Esecuzione del castigo (v. 16) • Caino si allontana da Adonai e dal giardino in terra di erranza (Nôd) • a est (<i>qidmat</i>) di Eden

(A. Wénin, pag. 96)

La **seconda parte** (vv. 17-26), scavalcando decenni, si limita ad abbozzare due genealogie (quella di Caino: vv. 17-18; e quella di *ha'adam*: vv. 25-26) per poi soffermarsi brevemente su Lamech (ebraico: *Lèmek*), le sue mogli e i suoi figli.

Caino e la sua vicenda

Un racconto estremamente conciso e non privo di ambiguità, a partire proprio dalle prime parole, dove, in una situazione che diremmo scontata, l'uomo viene nuovamente chiamato “l'Umano” quasi ad indicare un ritorno al passato:

E l'Umano (*ha'adam*) aveva conosciuto Eva (*hawwah*), la sua donna, ed ella fu incinta e generò Caino (*qayin*) (4,1)

Quale passato, però? Il passato di quando l'umano “conosce”? E cosa significa questo famoso “conoscere in senso biblico”?

Il verbo “conoscere” (*yada'*) nella Bibbia

– Su più di un migliaio di ricorrenze questo verbo è usato solo una quindicina di volte per evocare il rapporto sessuale, in contesti spesso tutt'altro che idilliaci, come negli episodi di Sodoma, nei quali il verbo “conoscere” è uno stupro collettivo omosessuale (Gen 19,5). E non è l'unico caso in questo senso raccontato dalla Bibbia. Del resto, in ebraico il verbo può assumere anche il significato di “sottomettere”, di “umiliare”. La cosa è confermata dalla corrispondente radice araba.

- Laddove questo verbo descrive un rapporto sessuale con l'uomo come soggetto, esso comporta spesso un potere da lui esercitato sulla partner.
- Per indicare i rapporti coniugali esistono due espressioni ebraiche che sono usate più frequentemente di “conoscere”. Esse liberano la donna dall’essere un oggetto dell’agire dell’uomo – come succede con “conoscere” – e presentano entrambe le persone come soggetto dell’azione: “andare verso” (*bô’ el*) oppure “coricarsi con” (*shakav’ im o’ éti*).

Alla luce di queste considerazioni linguistiche, dobbiamo pensare che il verbo “conoscere” sia stato usato di proposito con significato sessuale, a conferma di quella modalità possessiva e fusionale che Adamo manifestò al comparire della donna di fronte a lui (cfr 2,23; 3,20). L’uomo afferma un “conoscere” che esprime dominio.

Agevolati da queste precisazioni, torniamo al racconto e ai suoi protagonisti.

– **L’uomo** è presentato come “l’umano” completo, senza alcuna mancanza, nella condizione di chi si è impadronito della “sua” donna (2,23) e può dunque chiamarla per nome (3,20) (“gridò il nome Khawwah poiché fu madre di ogni vivente”) sottolineandone la funzione materna. E si unisce a lei, non secondo la corretta indicazione di 2,24, ma come se esercitasse su di lei un potere, un dominio. Eva appare come l’oggetto dell’agire dell’umano, guidato dalla bramosia: “Il tuo uomo dominerà su di te» (3,16).

– Le **parole di Eva**, dopo la nascita del Figlio, risultano piuttosto sorprendenti. Cosa vuol dire “ho acquistato un uomo con Adonai”? È certamente un’esclamazione di esultanza, di riconoscenza a Dio. Questo è, per lo meno, il significato “consapevole” che Eva intende affidare alle sue parole. Ma una consapevolezza cosciente non è incompatibile con un atteggiamento interiore che, in realtà, smentisca anche radicalmente le parole dette. Una simile situazione non ci è ignota: il grido innamorato (ma monologante: egli parla a se stesso!) di Adamo verso la “sua” donna, in realtà nascondeva, inconsciamente, un devastante atteggiamento possessivo.

È possibile pensare stia accadendo la stessa cosa anche nell’esperienza di Eva?

Un figlio può essere definito un “acquisto” di sua madre? Perché chiamarlo “uomo” (*’ish*), termine utilizzato per un adulto? L’uomo (*’ish*), fin qui era indicato come suo marito (3,6.16), mentre ora è il figlio ad essere chiamato “uomo”.

→ *Eva sta escludendo Adamo e come partner e come genitore*. Lo ripaga dell’ “accoglienza” che lui le riservò fin da 2,23. L’esclamazione di Eva instaura una relazione di possesso tra madre e figlio.

«Per colmare la propria mancanza, l’umano ha imposto alla sua donna una relazione unilaterale. Adesso, lei esclude colui che non ha saputo farle spazio e, posseduta dal suo uomo, prende possesso dell’ “uomo” che colmerà in lei la frustrazione lasciata dal rapporto insoddisfacente con suo marito, l’umano. Insomma, *sostituisce un uomo che la domina con un uomo che possiede* e, questo, senza che il padre cerchi minimamente di frapporsi – come la donna, che aveva lasciato fare quando l’umano prese possesso di lei (2,23.25); come quest’ultimo, che aveva mangiato senza reagire il frutto che lei gli presentava (3,6). Così, nel grido di Eva, si verifica la prima parte della sentenza di Adonai Elohim per la donna: “verso il tuo uomo la tua avidità” (3,16), quest’uomo rivelandosi il figlio»⁶⁴.

Ha visto bene la tradizione giudaica, quando si chiede se Caino non sia figlio della bramosia, del serpente. Del resto, in ebraico, il verbo *qanah* “acquisire” è prossimo al verbo *qané*, “essere geloso”.

– Tutto, esternamente, sembra normale e naturale, ma **Caino entra nell’esistenza in modo malsano**, in un contesto segnato, fin dall’inizio, da desiderio di dominio, di possesso e di bramosia. Caino subisce una violenza relazionale: è sottratto alla relazione paterna in quanto la madre impone verso di lui una relazione di possesso. Viene negato nella sua soggettività: non è accolto in una relazione di amore, ma soffocato dentro una dinamica incestuosa, che semina frutti di morte.

– Nemmeno la comparsa di **Abele**, il fratello di Caino, si presenta lineare. Egli sembra essere un figlio “aggiunto”, soprannumerario, accolto dal silenzio, senza nessun grido di gioia. Il suo stesso

⁶⁴ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 99.

nome Abele – *Hebel* in ebraico, significa “fumo, vapore, vanità”⁶⁵ – ne indica la radicale inconsistenza di essere umano effimero e precario.

«C’è qui una duplice ingiustizia di Eva nei confronti dei suoi figli: eccesso d’amore per Caino, mancanza di considerazione per Abele. La poca importanza concessa a Abele non è priva di conseguenze per Caino. Infatti, l’arrivo di questo fratello non intacca il rapporto fusionale nel quale Eva lo ha trascinato escludendo l’umano e preferendogli Caino. Trascurando Abele fin dalla nascita, Eva non consente che un terzo venga a frapporsi nel rapporto che ha instaurato con il primogenito... Caino, pertanto rimane prigioniero di questo legame»⁶⁶.

Il racconto ignora ogni sviluppo narrativo – di cui forse, viste le premesse, non c’è nemmeno bisogno – e ci presenta i fratelli ormai adulti, ciascuno impegnato nella propria attività: al maggiore il suolo, al minore gli animali. Ciascuno per conto suo, come se si ignorassero. Come se tutto fosse normale.

– La narrazione ha un sussulto quando, senza apparente giustificazione, **Adonai guarda i doni di Abele e non quelli di Caino**. Ovvamente Caino ha la percezione di essere vittima di un’ingiustizia, rimanendone irritato e abbattuto.

Ci chiediamo: *cosa può significare per i due fratelli questo sguardo differenziato di Adonai?* Ce lo chiediamo senza dimenticare che entrambi sono vittime di ingiustizia fin dalla nascita.

Per Abele – il cadetto che non conta nulla – sembra facile pensare che Adonai intenda compensare l’ingiustizia, dandogli un ruolo e una visibilità che gli erano negate.

Su questo tema del rapporto primogenito-secondogenito, fratello maggiore-fratello minore, la Bibbia articola un tema teologico, che mira a descrivere i criteri delle scelte di Dio. Dio non preferisce il maggiore – al quale spetta il doppio dell’eredità (Dt 21,17), che ha precedenza sui fratelli (Gen 43,33) e diventerà il capofamiglia – ma guarda al minore, all’ultimo, al soprannumerario. La scelta di Dio è una scelta di gratuità, che scardina i criteri umani. Così Isacco soppianta Ismaele (Gen 16; 21,1-7), Giacobbe soppianta Esaù (Gen 25, 19-34; 27,1-45) e Davide, il più piccolo tra i suoi fratelli è unto re d’Israele (1Sam 16,1-13) e anche Salomone sale al trono, pur essendo il minore dei figli di Davide. (cf. E. Bianchi, *o.c.*, pag. 232-233).

Ma anche Caino ha subito ingiustizia da entrambi i genitori: di lui si è impossessata Eva, senza alcuna reazione del padre, che accetta di essere escluso come marito.

→ Il gesto di Dio cosa provoca?

– Accettando l’offerta di Abele, lo fa esistere accanto a suo fratello, gli dà visibilità e consistenza. In tal modo offre anche a Caino l’opportunità di uscire dal guscio fusionale in cui è catturato per aprirsi ad una relazione di alterità.

– Non riservando attenzione a Caino e al suo dono, Adonai gli offre l’opportunità di sperimentare la mancanza e di accettare il limite. Senza questa condizione, Caino non potrà aprirsi ad una dinamica relazionale e non diventerà un soggetto adulto. Senza «il lutto dell’esclusività, della fusione, della totalità», Caino rimarrà «come murato in se stesso, senza relazioni, senza prospettiva»⁶⁷. Dobbiamo ammettere che la situazione di Caino è particolarmente difficile. Egli è all’interno di una serie di legami sbagliati, di cui è vittima. La richiesta di Adonai rappresenta per lui una sradicamento intollerabile, come dice chiaramente il narratore: “Un bruciore per Caino molto e la sua faccia cadde” (v. 5).

Egli vede solo quello che gli manca e non può sopportare che suo fratello goda di ciò che a lui manca. È l’invidia che trasforma la percezione del proprio disagio come fosse una ingiustizia subita. In questo non possiamo dare torto a Caino, in quanto è davvero una vittima. Ma è proprio alla violenza subdola e nascosta di un amore materno senza limiti che Adonai cerca di sottrarre Caino.

⁶⁵ Questo termine compare ben cinque volte nell’*incipit* del libro di Qohelet: «Vanità delle vanità, dice Qohelet, vanità delle vanità, tutto è vanità». In ebraico suona così: *habel h^abalim ’amar Qohelet – habel h^abalim hakkol habel* (Qo 1,2). Anche i salmi lo ripetono spesso; un esempio tra i tanti: «L’uomo (’adam) è come un soffio (hebel)» (Sal 144,4).

⁶⁶ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 100-101.

⁶⁷ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 103.104.

In realtà, nonostante una prima impressione, Dio non lascia solo Caino. Gli rivolge la sua parola, lo invita a dialogare rivolgendogli delle domande. Lo interroga su ciò che lo addolora e gli indica una via di uscita: proprio la frustrazione che Dio gli ha imposto e che lo ferisce, nasconde l'opportunità di maturare e di crescere. La domanda rivolta a Caino non riguarda solo il passato, ha anche una dimensione prospettica: “in vista di che cosa stai vivendo ciò che vivi?”. La sua sofferenza può non essere un destino, ma una scelta, un'assunzione di responsabilità verso se stesso.

In questa linea, Dio espone a Caino un'alternativa: “fare bene” o “non fare bene”.

– “*Fare bene*” è la prima scelta possibile. Ci chiediamo in cosa consista, considerato che Adonai non sembra offrire ulteriori indicazioni. “*Non bene*” era già comparso nelle parole di Adonai Elohim per indicare l’essere umano isolato e senza relazioni. Per cui “*fare bene*” indicherebbe per Caino l’apertura all’altro, alla relazione. Ma è proprio questa apertura che, al desiderio totalizzante di Caino, sembra una frustrazione intollerabile. Se saprà sopportare la sofferenza, senza considerarla un’offesa o un’ingiustizia, egli “*rialzerà*” la faccia e andrà “*a testa alta*”, sarà capace di entrare in relazione con Abele, finalmente riconosciuto fratello, sarà capace di perdonare verso le colpe dei suoi stessi genitori.

– “*Non fare bene*” è la seconda possibilità, di cui il testo – in modo enigmatico – indica l’esito negativo. Esso è definito con un termine ebraico (*hatta’t*) che può essere sì tradotto con “peccato”, ma indica soprattutto il fallimento e lo smacco di chi fallisce lo scopo al quale tendeva. «Se Caino ascolta solo la propria sofferenza e la propria invidia, precipiterà nel fallimento, si smarirà senza ottenere quello a cui aspira. Quanto al verbo che caratterizza il “fallimento”... evoca... l’immagine di una bestia accovacciata... pronta a slanciarsi non appena Caino agirà. La bestia è in agguato, infatti, all’ “apertura”, luogo di passaggio dall’interno all’esterno, in questo caso specifico dal mondo interiore del desiderio, delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri, al mondo esteriore in cui tutto ciò si esprime attraverso un agire. È proprio questa la posta in gioco qui: come si esprimerà l’aggressività, l’animalità interiore di Caino, frutto del suo desiderio frustrato e della sua sofferenza? Come si esprimerà questa forza inumana presente in lui, quando verrà fuori?»⁶⁸.

Per indicare la forza smisurata di questa avidità le parole di Adonai riprendono parola per parola quello che già aveva detto alla donna dopo la colpa (3,16). La vera sfida, anche per Caino, è vincere l’animale e diventare “immagine” di Dio, sottraendosi alla logica del serpente. È a questa sfida che Adonai invita Caino: fermare il male che lo colpisce, imparare a “dominarlo”, senza trasferirlo sugli altri.

– “*E Caino disse...* ”: così riprende il seguito del racconto, dopo la parola di fiducia rivoltagli da Adonai. Ci aspetteremmo che Caino parli, che risponda ad Adonai che lo invita a dominare il suo istinto. Invece no, si rivolge “*verso Abele*”, ma non dice niente. Nota acutamente Bianchi: «Quando l’uomo non è più capace di parlare con Dio, non è nemmeno più capace di parlare a suo fratello»^{68bis}.

L’aggressività, non trovando le parole, passa la porta (“l’apertura”) e diventa aggressione. «Caino impone ad Abele quel che lui stesso ha subito: lo nega come soggetto, gli vieta di vivere. ... Caino elimina il fratello, la cui presenza gli appare come un ostacolo al godimento del tutto. ... Infatti ha la sensazione di essere la vittima innocente di un’ingiustizia e ne soffre. In questo modo viene a crearsi in lui una forma di illusione che consiste nel credere che il problema non è in lui, ma nell’altro»⁶⁹. Perciò Caino crede di eliminare il problema eliminando Abele. Ma il problema rimane e Caino non nasce a se stesso: in lui vince la bestia, la violenza che uccide, segnandolo di inumanità.

Questa è la prima vera radicale sconfitta di Adonai: Caino non solo non diventa quello che Dio lo chiamava ad essere, ma la violenza – come la storia di Lamech evidenzierà – comincia a dilagare tra gli uomini.

⁶⁸ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 106.

^{68bis} E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 238.

⁶⁹ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 108.

– Adonai ritorna sulla scena e rivolge la sua parola a Caino, divenuto un assassino. Lo invita a parlare, interrogandolo con una domanda semplice e diretta: “Dov’è tuo fratello Abele?” E Caino risponde malamente e con durezza, rifiutando di fare i conti con il proprio gesto, negato e nascosto. Risponde infastidito come se Adonai rivolgesse domande fuori luogo. E Dio pone a Caino la stessa domanda che aveva posto ad Eva: “Che cosa hai fatto?” (2,13). Tale domanda, lasciando intendere che qualcosa di grave è accaduto, offre un’ulteriore occasione a Caino per ammettere e confessare la propria colpa.

– Poi la narrazione assume l’andamento di un *processo*: il sangue versato “grida” dalla terra, reclama giustizia. E Adonai – poiché Caino non ha dominato e umanizzato la violenza che covava nel suo cuore – ora apre il *percorso del giudizio* per individuare la colpa e condurre il colpevole a prenderne coscienza: ogni violenza non detta e non coscientemente elaborata procura ulteriori dannosissime conseguenze (come impone il comportamento di Adamo ed Eva nei confronti di Caino!). → Le parole di Adonai ricalcano, nella *forma*, una vera e propria sentenza giudiziaria che mira a fare giustizia dichiarando un colpevole e comminando una sanzione. Quanto al *contenuto* rivelano come la violenza perpetrata ricada primariamente sullo stesso assassino. Quella che, a prima vista sembra essere una maledizione, in realtà è una constatazione: le conseguenze della violenza tornano sul violento, colpito dal male che ha concepito.

Non sfugga come la maledizione di Caino sia formulata allo stesso modo di quella del serpente:

3,14 *Perché* hai fatto *questo* maledetto, tu, più di...

4,10-11 *Che cosa* hai fatto...? maledetto tu, lontano da...

Caino non è messo a morte, ma è condannato. Ormai il suolo rimarrà sterile e infecondo per la violenza del sangue assorbito. Caino, l’agricoltore, – espressione di un nuovo modello di società stanziale e legata al territorio, capace di elaborare un diverso rapporto con l’ambiente e le sue risorse – sarà destinato alle insidie dell’erranza. «Il suo peccato comporta uno stravolgimento del rapporto che egli aveva con il suolo (‘adamah): era lavoratore (= servitore) del suolo (Gen 4,2), ma dopo aver sparso il sangue del fratello sul suolo, ecco che il frutto di questa semina mortale è un grido che sale a Dio dal suolo (Gen 4,10). Anzi, Caino è ormai “maledetto dal suolo (Gen 4,11)... e deve abbandonare la coltivazione del suolo per andare ramingo e fuggiasco sulla terra»⁷⁰.

Poiché solo la relazione con l’altro e il confronto con la sua alterità e differenza è in grado di generare un essere umano pienamente maturo... possiamo dire che Caino, uccidendo il fratello, ha attentato alla propria vita. La vera maledizione è essere senza fratello, in cerca di se stesso.

– Caino finalmente reagisce e risponde alla domanda che lo accusava (“che cosa hai fatto?”). Parla di “colpa” (v. 13) e della sentenza di Dio: “Tu oggi mi cacci...” (v. 14). Pochissime parole, cariche di tensione, di cui è difficile stabilire fino in fondo se siano inizio di pentimento o manifestazione di ribellione. Certamente egli sente il peso della propria colpa, che non solo gli appare troppo grande da sopportare, ma anche troppo grande per essere perdonata. Soprattutto sperimenta la paura di poter essere lui stesso la prima vittima di questa violenza omicida: “chiunque mi troverà mi ucciderà”.

– Caino vive drammaticamente l’inimicizia della terra, l’inimicizia degli uomini e l’assenza di Dio⁷¹.

Ma Dio rassicura Caino proteggendolo dalla violenza che lui stesso ha scatenato: “Chiunque uccide Caino, sette volte sarà vendicato” (v. 15).

→ Non si può non rilevare l’incongruenza di una simile modalità di ostacolare la violenza. Per dissuadere dalla violenza possiamo fondarci su una violenza maggiore? È un modo certamente poco raffinato, ma sembra essere adeguato a dissipare l’equivoco che uccidere un assassino non sia una violenza.

– Adonai impone a Caino un segno sulla fronte affinché chi lo incontra non lo colpisca. «Come Dio aveva mostrato la sua misericordia verso Adamo ed Eva tessendo per loro abiti di pelli, così mostra la sua misericordia a Caino con questo segno sulla fronte che, secondo il *Targum Jo.*, è

⁷⁰ E. Bianchi, *Adamo dove sei?*, pag. 244-245.

⁷¹ Cfr. E. Bianchi, *Adamo dove sei?*, pag. 245-246.

“una lettera del Nome grande e glorioso”, del Nome santissimo, del Nome JHWH ormai impresso nella carne del peccatore»⁷².

– “*E Caino uscì*”. Il testo non dice “se ne andò”, ma “uscì”, come se volesse sottintendere che Caino fosse in un luogo chiuso. O forse, più sottilmente, volesse ricordarci che Caino era stato rinchiuso nella bramosia della madre che lo aveva assorbito in rapporto fusionale, sottraendolo alle altre relazioni. Caino “uscendo” finalmente nasce alla propria esistenza, come un bambino che “esce” dal corpo della madre per vivere la “sua” vita.

Caino abita il paese di Nod, “terra di erranza”, ancora più lontano dal cammino che porta all’albero della vita. Gli nasce un figlio, il cui nome *Kh^anôkh* (Enoch) significa “inaugurazione”, “dedica”. Questo sarà il nome della città, di cui Enoch sembra essere il primo urbanista, visto il nome che dà a suo figlio, *’Irād*, affine al sostantivo *’îr*, che in ebraico indica la città.

Il testo sembra indicare che è interrotta la situazione di erranza di Caino, ma non ci offre ulteriori indicazioni.

La discendenza di Caino

– Le generazioni che seguono si segnalano per l’invenzione delle arti e della tecnica: Iubal, fratello di Iabal, è presentato come “il padre di chiunque utilizza lira e flauto”, mentre Tubalkain è il primo lavoratore dei metalli, forgiatore di bronzo e di ferro (4,21-22). Va rilevato che i nomi dei figli di Lamech sono tutti e tre costruiti sul verbo *yaval*, che significa “portare” e forse “produrre”.

– I nomi delle tre donne legate a Lamech, sembrano suggerire ulteriori indicazioni.

Ada – il cui nome si collega con il verbo ‘*adah* che significa “ornare”, “decorare” – evoca gli ornamenti femminili, i gioielli, legati all’artigianato dei metalli. Il nome *Zilla* può essere collegato al verbo *salal*, “risuonare”, “tintinnare”, con un ovvio riferimento ai cembali e agli strumenti percussivi. Il nome della sorella di Tubalkain, *Noema* – che deriva dal verbo *na’am*, “essere carino, grazioso, piacevole” – sembra alludere al fascino femminile, addirittura alla civetteria⁷³.

– Ma la notazione più pregnante non riguarda lo sviluppo della civiltà, quanto quello della violenza, espresso nel “canto di Lamech”, una vera e propria celebrazione della ferocia e della barbarie. Il testo non ci autorizza ad andare in questo senso, ma ci si può chiedere se la lavorazione dei metalli e il diffondersi della violenza non abbiano qualche correlazione. E ugualmente – ad segnalare che non tutto è condannato a soggiacere al male – non possiamo sottacere che sono i figli del violento Lamech ad organizzare (anche commercialmente) la pastorizia e ad inventare la musica e le arti, contestualmente all’elaborazione delle tecniche metallurgiche.

– Compare, a sorpresa, *Set*, il terzo figlio di Adamo ed Eva, il cui nome è spiegato con un’assonanza ad un verbo che significa “concedere”: “Dio mi ha concesso (*shat*) un’altra discendenza” (4,25).

È cambiato qualcosa rispetto alla nascita di Abele?

Eva nel nominare Set dà finalmente un nome ad Abele: *Sì! Elohim mi ha messo (*shat*) un altro lignaggio (seme) al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso*. Abele viene citato per primo e acquisisce importanza. «Se alla nascita Abele era il figlio aggiunto, ora, dopo la sua morte, è il figlio sostituito e la nascita di Set è salutata con un grido che ricorda quello emesso alla nascita di Caino e di cui Abele non aveva beneficiato»⁷⁴. Bisogna ulteriormente rilevare che «anche se Set prende il posto di Abele, viene situato diversamente da quest’ultimo; e se viene fin dall’inizio nominato in relazione con sua madre, lo è anche in relazione coi suoi fratelli, il morto e il vivo, assassino ormai esiliato. Set rappresenta pertanto la speranza di Eva che vede in lui un “seme”, una promessa di fecondità e di avvenire»⁷⁵. Sembra delinearsi un nuovo inizio, come dice il nome del primo discendente di Set, *Enos*: ‘*’ênoš*, sinonimo di *’adam* significa “essere umano”. Ci sarà una nuova ripartenza? Potrebbe esserne un indizio l’*inizio del culto di Adonai* (Jhwh), che sarà il culto d’Israele.

⁷² E. Bianchi, *Adamo dove sei?*, pag. 246.

⁷³ Queste annotazioni sui nomi femminili sono tratte da A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 114.

⁷⁴ E. Bianchi, *Adamo dove sei?*, pag. 249.

⁷⁵ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 116.